

Il progetto

L'abitazione di Maurizio, un modesto alloggio al secondo piano di un condominio giallo ocra della prima periferia della città, ospitava da pochi mesi altre tre persone. Dopo un laborioso trasloco, di cui si era occupato quasi da solo, finalmente erano arrivate le sue donne. L'appartamento era più vicino alla redazione del giornale e Maurizio ci si era trasferito per primo perché non ne poteva più di fare avanti e indietro tutti i santi giorni nell'orario di punta del traffico. La moglie e le bambine l'avevano raggiunto con più calma una volta trasferiti tutti i mobili.

Maurizio aveva cercato per più di un anno prima di trovare una sistemazione adatta alle esigenze di tutti e quattro, ma era davvero soddisfatto della scelta: l'appartamento era abbastanza grande da concedergli di riservarsi anche uno studiolo dove amava rifugiarsi nei momenti di quiete per poter pensare, scrivere, o semplicemente stare un po' da solo. Questo spazio aveva le pareti tappezzate da scaffalature di legno chiaro per tutti quei libri che considerava fratelli e gli avevano consentito di crescere, sia dentro che fuori. Nei pochi spazi liberi c'erano le foto delle bambine e di Iris. Un robusto cavalletto di legno e acciaio, del colo-

re delle scaffalature, sosteneva una lunga e spessa lastra di vetro che faceva da scrivania, sulla quale erano affastellati fogli, libri, agende, giornali, il telefono e il computer. Una finestra dalle tende azzurre in voile con un merletto beige e un lampadario a campana allestito come le tende, ricamati da Iris, erano il solo tocco femminile che lì si potesse trovare, e davano l'idea di uno spicchio di cielo.

Iris e le gemelle finalmente erano arrivate a rallegrarlo con la loro presenza. L'allontanamento da Maurizio, anche se solo per alcune settimane, per il necessario assestamento, a tutti loro era sembrato eterno. Quel sabato, non l'aspettavano così presto poiché ultimamente era solito tirare tardi al lavoro, più o meno tutti i giorni della settimana. La sua famiglia, nel suo cuore, era intoccabile e occupava il primo posto, e nonostante il poco tempo a disposizione non negava attenzioni ad alcuna di loro. La qualità era più importante della quantità e, sicuro di ciò, Maurizio non faceva mai mancare loro l'affetto, caratterizzato da manifestazioni sempre sensibili e delicate.

Quando aprì la porta di casa, senza suonare, si ritrovò Beatrice in braccio in un battibaleno a stringergli il collo con le sue lunghe trecce bionde, mentre Melania, seduta su un cubo più grande di lei lo salutò con la manina mandandogli baci e urlando un gioioso: «Ciao papà!». Aveva la sua bambola di pezza a testa in giù, stretta tra le gambe, e un cappello di paglia che le copriva metà faccia. Iris stava invece in cima a una scala di legno, intenta a riporre la biancheria appena stirata sul piano più elevato dell'armadio a muro, lungo il corridoio. Quando lo vide trasalì, sorpresa nel vederlo così attraente, slanciato ed elegante. Scese subito e gli andò incontro per un bacio e per rac-

cogliergli la rigonfia cartella dalle mani, giusto un attimo prima che tonfasse a terra.

Il ritorno a casa scrollò via la stanchezza e la delusione. Beatrice e Melania erano due gemelle vivaci e curiose, e ogni sera riempivano di domande il loro papà quando rientrava a casa. Gli raccontavano cosa avevano fatto alla nuova scuola dell'infanzia e giocavano insieme a lui fino al momento di andare a dormire. Maurizio e Iris facevano a turno nel compito di mettere a letto le bimbe e raccontare fiabe. Quella sera non toccava a lui, e così si rintanò nel suo studiolo e si accese un po' di musica jazz, rilassandosi mentre aspettava la moglie.

Iris, solitamente, dopo la rituale lettura dei vari racconti di principi, di principesse, di re e di regine, di gnomi e di elfi, comprese quelle di rane e di ranocchie, lo raggiungeva, lamentandosi delle fatiche sempre uguali che la impegnavano al lavoro e a casa. Era impiegata in una piccola azienda francese che vendeva giocattoli, anch'essa vicina alla nuova abitazione. Il suo incarico la costringeva a orari poco flessibili, dalle otto e trenta alle sedici e trenta. Era un orario continuato e solo con l'aiuto di alcune mamme di altre piccole frequentanti la scuola dell'infanzia riusciva, quando era in ritardo, a garantirsi il ritiro dalla scuola. Era una donna ben organizzata, una persona sensibile e determinata, poco incline al perder tempo in ciance. Leggeva molto, quando riusciva a ricavarsi del tempo, ricamava a punto croce e all'uncinetto e si dedicava ad abbellire la sua casetta con quel tocco di stile che ogni donna romantica sa realizzare. Aveva riempito cucina, camera delle bimbe e bagno di quadretti a punto croce. Amava le rose, e in quel periodo stava impuntando dei quadratoni floreali

che sarebbero diventati molto presto i cuscini da collocare sul divano del salotto, ai quali avrebbe applicato dei cordoncini a uncinetto preparati con le sue stesse mani. Quella sera era stanca, e quando entrò nello studiolo non chiese nulla a Maurizio del suo lavoro e nemmeno lui, pur catturato dall'entusiasmo, aveva voglia di parlare di alcunché. Passarono in soggiorno e, dopo qualche chiacchiera, si accasciarono abbracciati sul divano.

Alcune sere la cosa più bella era lasciarsi andare alla stanchezza. Due ore dopo, Maurizio si svegliò di colpo, con la preoccupazione di tirare giù gli avvolgibili e di chiudere a chiave la porta dell'appartamento. Svegliò Iris e barcollarono in camera da letto, dopo essere transitati per il bagno come automi. Un attimo prima di riaddormentarsi, Maurizio rammentò l'incoraggiamento dato da Donna Margherita ai suoi alunni e si sentì più fiducioso: la biografia non poteva che essere un successo.

Il giorno seguente, al ritorno da un pic-nic in campagna, Maurizio si ritirò a fare il punto su cosa dire al direttore per convincerlo. Si immerse nei pensieri ma ben presto si rese conto di quanto in condizioni di stress, di distrazione o di affaticamento, si tenda a restringere il campo focale, considerando solo una parte delle informazioni accessibili. Si sentiva frastornato e privo di energia. Si concludeva un'altra giornata senza che avesse abbozzato alcuna forma concreta da dare al suo progetto. Decise di concedersi un po' di tempo sperando in un'epifanica intuizione: confidava nel fatto che le idee migliori talvolta vengano alla luce lasciando fluire liberamente i pensieri. Con il passare delle ore, tuttavia, venne preso soltanto da un potente mal di testa e, non essendosi preso un giorno di malattia da anni, decise che sarebbe tornato al lavoro martedì.

Nel frattempo rifletté sulle sue bimbe. Affioravano in lui domande e incognite su tutto ciò che costituiva il suo mondo. Traslò le convinzioni di Donna Margherita in un concetto semplice e rivoluzionario: se l'intelligenza poteva essere insegnata, e quindi aumentata, Maurizio si chiedeva se ciò fosse possibile sin dai primi anni di vita. Ci pensava dal momento in cui l'aveva salutata, quel sabato. Il patrimonio organico genetico di ciascun individuo assumeva carattere di modificabilità, con ampia possibilità di evoluzione. Questo principio, pensò, era la base da cui partire in campo educativo, poiché erano i processi mentali dinamici che consentivano di comprendere la realtà e risolvere i problemi. Maurizio percepì che Donna Margherita era stata precorritrice di un principio fondamentale basato sull'interdipendenza tra processi conoscitivi ed emozioni; comprese che la maestra portava con sé un'arte che sapeva adeguarsi ai bisogni degli studenti e dei genitori facendoli crescere insieme. Era eccitato ma anche preoccupato perché, se la realizzazione di queste teorie si fosse rivelata impossibile, anche le sue bambine avrebbero perso la possibilità di beneficiarne. Decise che avrebbe fatto tutto il possibile per diffonderle, affinché più insegnanti potessero comprendere come gestire meglio gli alunni e quali fossero le modalità efficaci, secondo la clamorosa teoria presa in esame, per incrementarne le facoltà intellettive. I metodi di insegnamento di cui aveva sentito parlare fino a quel momento gli sembravano volti solo a paralizzare quei bambini che non davano prestazioni scolastiche sufficienti e che venivano di conseguenza stigmatizzati, anche quando presentavano, in realtà, solo qualche lacuna. Ciò significava, per loro, ricevere un'etichetta che ne limitava

lo sviluppo sia emotivo che cognitivo. Ogni studente invece, aveva le possibilità di migliorare le proprie capacità in modo considerevole e durevole a seconda degli stimoli che riceveva. Il progresso era dunque possibile, bastava rovesciare il punto di vista limitato di chi aveva a cuore solo il mantenimento dei metodi tradizionali. Sì, il successo scolastico andava garantito a chiunque e bisognava ottenere feedback positivi, far sì che per ogni alunno fosse possibile realizzare la propria personalità valorizzando le proprie peculiari attitudini. Immaginò Beatrice e Melania a scuola, pensò a quanto quel colloquio con la maestra Margherita gli aveva insegnato e si chiese come mai non aveva mai riflettuto prima sull'istruzione. Decise che prima o poi ne avrebbe parlato a Iris. I principi e i metodi, efficaci e vincenti, che Donna Margherita gli aveva indicato, potevano essere fatti propri da entrambi, e utilizzati nell'educazione delle bambine. *La famiglia ha un difficile compito formativo, rimuginò, che va promosso in accordo con gli educatori. Conditio sine qua non affinché, nel bambino, si sviluppino parallelamente un bagaglio di conoscenze e di valori.*

Nitide risultavano ora le riflessioni e le considerazioni da esporre al caporedattore. Maurizio intendeva seguire le intuizioni e gli interrogativi che gli erano sbocciati dentro, evitando il più possibile di diventare servitore delle apparenze, del prestigio, del successo o del potere.